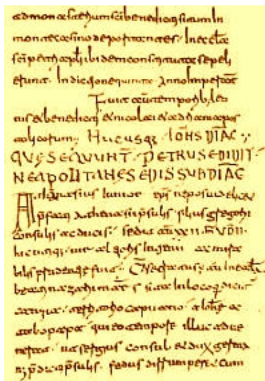


CULTO DEI SANTI E FONTI AGIOGRAFICHE

BRUNO D'ERRICO



Codice Vat. Lat. 5007,
*Gesta Episcoporum
Neapolitanorum* autografo
di Giovanni Diacono

Fin dai primordi dell'epoca cristiana, con l'introduzione del culto dei santi, si sviluppò la tradizione di ricordare ed esaltare la vita e le opere dei martiri e dei grandi testimoni della religione con chiari intenti apologetici. Il santo era il modello cui ispirare la vita del cristiano e la conoscenza della sua condotta non poteva che ravvivare e rafforzare la fede dei credenti. Con questo fine nacque la letteratura agiografica cristiana. Le forme di tale genere andavano dalle biografie dei santi (*vita, legenda, historia*) alla narrazione del loro martirio (*passio*) alla raccolta dei miracoli (*mirabilia, miracula*) ai racconti dei rinvenimenti e degli spostamenti delle spoglie mortali del santo o delle sue reliquie (*translatio*).

L'agiografia, nata con le prime comunità cristiane, conobbe in generale in Occidente un declino tra i secoli VIII-IX. La situazione venne a mutare a partire dalla fine del X secolo quando il rilancio del Cristianesimo, dovuto in particolare alla rinascita dello slancio missionario con la fondazione di nuovi ordini monastici, portò ad un rivivere della scrittura di testi

agiografici i cui protagonisti presentavano il tratto distintivo della "contemporaneità": si scriveva di santi morti da pochi anni, spesso conosciuti direttamente dai loro biografi.

In ambito campano e più specificamente napoletano il periodo del IX-X secolo fu quello che vide il sorgere e affermarsi in Napoli una vera e propria scuola agiografica, ove si traducevano testi orientali dal greco al latino e dove si cominciarono a comporre testi agiografici inerenti santi locali: in tal modo esaltando le virtù dei santi propri conterranei gli agiografi tendevano ad esaltare, in un'epoca di profonda divisione e frammentazione dello spazio territoriale, l'esistenza e la gloria della città di Napoli quale autonomo centro politico, ormai svincolato dal dominio bizantino e minacciato dai vicini longobardi, con i quali la coesistenza si svolgeva tra continue guerre ed effimeri accordi di pace.

In questo contesto nacquero innumerevoli opere agiografiche a partire dalle *Gesta episcoporum Neapolitanorum* (testo storico ma a carattere agiografico) alla *Translatio sancti Sossii*, che includeva una lunga *Passio* di S. Gennaro, alla *Translatio sanctorum Ianuarii, Festi et Desiderii*, alla *Translatio sanctorum Eutychetis et Acutii*, ai *Miracula sancti Agrippini* alla *Vita Athanasii episcopi Neapolitani* ecc.

Le costruzioni mitiche elaborate intorno alle vite e alle vicende dei santi servirono quindi in ambito napoletano a costruire il senso dell'identità cittadina, del suo particolarismo specie in contrapposizione al vicino mondo longobardo, definendo tale rapporto in una prospettiva morale, orientata e simbolica. Napoli e la sua classe dirigente, ormai non più bizantina, dovevano trovare il collante per affermare l'autonomia cittadina: evocando la devozione della città verso i santi i testi agiografici esprimevano nella maniera più precisa l'esistenza e la composizione della società napoletana¹.

In una prospettiva profondamente diversa ma non priva di un identico afflato volto alla esaltazione del particolarismo e della comunanza di sentire di tutto il popolo frattese, gli *Atti della traslazione dei corpi dei santi Sossio e Severino* scritti dal vescovo Michele Arcangelo Lupoli nel 1807 ravvivarono e diedero decisamente corpo al mito misenate di Frattamaggiore: il trasporto delle reliquie di S. Sossio in questo centro nel 1807 si giustificava con il ritorno del santo alla terra dei propri discendenti. I Misenate, distrutta la loro città dai Saraceni, avrebbero fondato o ripopolato la *Fracta* dell'interno, trasportando qui la loro caratteristica parlata, il loro lavoro dei cordami ed i propri santi protettori (Sossio e Giuliana). Con la consegna delle reliquie sossiane a Frattamaggiore si chiudeva un cerchio aperto da circa nove secoli ed i Frattesi potevano ritrovare nel comune senso di appartenenza alla origine misenate motivo di esaltazione e nobilitazione per la loro cittadina tanto economicamente evoluta rispetto alle località vicine².

¹ T. GRANIER, *Napolitains et Lombards aux VIIIe-XIe siècles. De la guerre des peuples à la «guerre des saints» en Italie du Sud*, in *Mélanges de l'École française de Rome*, n. 108, 1996, pp. 403-450.

² F. MONTANARO, *Le ombre del mito misenate*, in *Rassegna storica dei comuni*, a. XXVII (n. s.), n. 108-109, settembre-dicembre 2001, pp. 37-49.